

Mediterranean Peace Forum

I MEDIA E LA COSTRUZIONE DELLA PACE: I RELATORI DEL FORUM INDICANO NUOVI PERCORSI FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

La sessione parallela mattutina della terza giornata del 1° **Forum per la pace nel Mediterraneo**, è stata l'occasione per un interessante dibattito fra i rappresentanti della stampa internazionale, ognuno giunto allo splendido Castello di Acaya (Le), sede europea del *Mediterranean Peace Forum* dove si è svolto il seminario, con la sua personale esperienza.

La tavola rotonda "**Il ruolo dei media nel processo di costruzione della pace nel Mediterraneo**", co-presidenta da **Angelo Sferrazza** e da **Jawdat Manna** e moderata dal dott. **Giulio Giordano**, ha dedicato una sessione alla stampa scritta, cui hanno partecipato giornalisti della carta stampata e delle agenzie, e un'altra ai media elettronici.

Molti dei relatori hanno offerto lo spunto per una riflessione sulla responsabilità che la stampa ha avuto e continua ad avere sulla formazione dell'opinione pubblica, specialmente nei contesti internazionali, a volte minimizzando certi eventi e la loro portata, altre volte, diversamente, enfatizzandoli.

Ma per essere costruttori di pace è necessario "intraprendere un cammino nel senso di un maggior e più equilibrato contributo alla verità", ha detto **Angelo Sferrazza**, che ha altresì sottolineato i pericoli cui gli operatori dell'informazione sono esposti e i condizionamenti che spesso subiscono. Il pensiero è inevitabilmente andato ai tanti colleghi morti in servizio nei teatri di guerra (86 nel 2007, secondo alcune stime riportate da Sferrazza) e alla giornalista russa Anna Politkovskaja uccisa nel 2006.

Stefano Polli, caporedattore centrale dell'agenzia Ansa con una lunga esperienza come inviato di guerra, è convinto che un buon giornalista è colui che riporta i fatti con verità e aderenza alla realtà, rifiutando ogni genere di militanza. E pur riconoscendo le difficoltà che un cronista affronta, connesse alla globalizzazione o dovute a condizionamenti personali e politici, Polli ha ribadito che un giornalista deve porsi come un testimone vero, reale, e obiettivo, riportando le cifre con esattezza, citando le fonti quando possibile e raccontando gli avvenimenti con completezza e aderenza ai fatti, senza strumentalizzazioni. E senza, quindi, sostituirsi alla politica, poiché solo la verità può essere il vero contributo di un giornalista ad un disegno di pace.

Al contrario secondo il cronista francese **Jean Claude Petit**, un giornalista non deve ambire alla neutralità: "Il nostro compito - ha detto - è raccontare delle storie e nel farlo non dobbiamo essere necessariamente neutrali, anche perché credo che sia impossibile. La pace non è una materia esclusiva della politica e noi in qualità di

mediatori fra ciò che succede e i nostri lettori, dobbiamo offrire loro una lettura della giustizia”.

Molti interventi hanno sottolineato la necessità di tornare a fare un'informazione di qualità, onesta e verificabile, specialmente in una fase di grandi trasformazioni tecnologiche come quella che il mondo sta attraversando, in cui internet ha “declassato” l'informazione da bene culturale a pura merce.

Al centro del dibattito anche il Medio Oriente e il ruolo svolto dai media nel riportare le notizie sui conflitti lo insanguinano.

Seyda Canepa, corrispondente in Italia della televisione turca, ha sottolineato alcune differenze che esistono fra i giornalisti occidentali e quelli mediorientali.

“I giornalisti occidentali – ha detto – pensano che i colleghi mediorientali non sono obiettivi nel raccontare gli eventi, mentre in Medio Oriente pensano che gli occidentali riportano le notizie con superficialità e pressapochismo. Personalmente credo che ci sia della verità in entrambi i casi”.

Sarebbe quindi utile, per Canepa, organizzare degli scambi fra colleghi occidentali e mediorientali, promovendo dei training nelle redazioni perché solo osservando come lavora l'altro si possono comprendere le sue ragioni e ridurre, così, le distanze.

Ma la strada che i media devono percorrere in direzione della verità e quindi della pace è impervia per varie ragioni: secondo **Jamal Moh'd Jadallah**, corrispondente in Italia dell'agenzia di stampa palestinese Wafa sarebbe un risultato importante liberarsi dei propri pregiudizi, che non aiutano certo i lettori a trovare un senso in ciò che viene raccontato. E' necessario per il giornalista palestinese richiamare tutti a una maggiore responsabilità “perché quando si fa questo mestiere - ha osservato - non si deve mai dimenticare che trasmettiamo informazioni a persone che non hanno tutte un alto livello di cultura. Per cui è fondamentale, per esempio, spiegare loro le immagini che mostriamo, che se recepite così come sono, rischiano di generare solo odio”.

Nella sessione dedicata ai media elettronici i relatori hanno approfondito i vari aspetti della multimedialità, individuandone da un lato le potenzialità e le risorse e dall'altro mettendo in guardia dai suoi limiti. Tutti concordano che in un futuro, in cui come molti teorizzano, la carta stampata sparirà, sancendo definitivamente il primato di internet su tutti gli altri media, diventa importantissimo riflettere sui pericoli che il web rappresenta.

Lecce, 29 novembre 2008